

La Nota

di Massimo Franco

PERCHÉ IL PREMIER PREFERISCE ATTENDERE IL FAMILY DAY

La scelta di invertire il calendario delle votazioni al Senato non è tanto un'accelerazione in nome del decisionismo. Somiglia piuttosto ad un blitz annunciato da giorni da Palazzo Chigi per disarmare o comunque scoraggiare qualunque distinguo nella maggioranza; e consumatosi ieri quando il Pd ha scelto prima di ottenere il «sì» sulle riforme costituzionali; e poi di definire i vertici delle commissioni parlamentari «scoperte». E di rimbalzo è slittata di un paio di giorni anche la discussione sulle unioni civili.

Il risultato è che probabilmente il testo definitivo non sarà votato prima di fine gennaio: e cioè dopo la manifestazione del Family Day prevista per il 30. Si tratta di un gioco a incastro che, al solito, irrita le opposizioni e lascia qualche tensione anche nelle file della coalizione governativa. L'accusa è quella di avere compiuto una forzatura per scambiare l'approvazione del nuovo Senato con l'assegnazione di posti alle presidenze. Sia il Ncd di Angelino Alfano, sia la minoranza del Pd, e perfino il gruppo dei transfughi di FI di

Denis Verdini sanno che il premier aspetta i loro consensi a Palazzo Madama prima di scoprire le sue carte.

«È un classico caso di *do ut des*, voto di scambio», insiste il Sel. La Lega usa la parola «ricatto». In realtà, la decisione suona come una prova di forza, peraltro prevista; e di diffidenza, altrettanto scontata. Premunirsi da qualunque sorpresa in aula conferma infatti le tensioni tra i partiti di governo: soprattutto in materia di unioni civili; e la volontà di Renzi non solo di non farsi condizionare, ma anche di annusare un'aria per lui più infida di un anno fa. Aspettare significa decidere dopo avere misurato la «piazza Arcobaleno» del 23 gennaio e poi quella «cattolica».

Le condizioni

L'accelerazione nasconde il timore che la maggioranza possa porre condizioni sul Senato e le unioni civili

Il testo finale sulle unioni civili dipenderà dall'impatto che le due manifestazioni avranno sull'opinione pubblica: un responso «da sondaggio» sul quale il Pd non ha, sembrerebbe, ancora certezze. La strategia cauta della Cei, espressa ieri sul *Corriere* dal suo segretario, monsignor Nunzio Galantino, depura il Family Day da qualunque deriva ideologica. Per quanto critica, scoraggia il «muro contro muro» dei sostenitori a oltranza del disegno di legge che porta il nome della parlamentare del Pd, Monica Cirinnà.

Il governo, anche per bocca del ministro per le Riforme istituzionali, Maria Elena Boschi, vuole l'approvazione di quel testo. Si rende conto però di offrire in questo modo argomenti polemici sia ad alcuni settori minoritari del Pd, sia al Nuovo centrodestra; e di aprire un fronte insidioso sul versante cattolico e vaticano. Lasciando «libertà di coscienza», si tenta di prendere le distanze da un provvedimento controverso e foriero di altre tensioni. L'importante è incassare la riforma del Senato. Per il resto, ci sarà o si prenderà tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA